

Architetture del Vino

Un disegno per il territorio agricolo

a cura di Adriana Sarro

a Pasquale Culotta

Architetture del Vino

a cura di Adriana Sarro

ISBN 13 978-88-8207-295-7

EAN 9 788882 072975

Quaderni, 13

Prima edizione, giugno 2008

La pubblicazione comprende i materiali prodotti
nel Seminario Internazionale di Progettazione Architettonica "Architetture del Vino"
(Menfi, 27 agosto / 5 settembre 2005)

Coordinamento editoriale

Adriana Sarro

Progetto grafico e impaginazione

Santi Albanese

Paolo Norata

Ricerche cartografiche e di archivio

Giovanni Cucchiara

Traduzioni

Alessandra Botta, Ferdinando Sarro

In copertina

Disegno di Adriana Sarro

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

**Il progetto di architettura
per la città del Mediterraneo**

Villard 



Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Architettura, Facoltà di Ingegneria
Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura



INDICE

PRESENTAZIONI

<i>Organizzazione</i>	p.	5
<i>Contributi scientifici</i>	"	5
Antonino Buscemi, <i>Il perché di un seminario</i>	"	6
Antonino Mistretta, <i>Menfi, il territorio, il vino</i>	"	7
Vincenzo Lotà, <i>L'economia del vino</i>	"	7
Alberto Ferlenga, <i>Nelle terre del vino</i>	"	8
Adriana Sarro, <i>Paesaggio e architettura</i>	"	10

MATERIALI

Adriana Sarro, <i>Architetture del vino</i>	"	14
Nicola Giuliano Leone, <i>Fare città nel Belice</i>	"	20
Agostino Cangemi, <i>La ricostruzione del centro antico a Menfi: 20 anni di progetti e realizzazioni</i>	"	26
Gioacchino Mistretta, <i>Da Inycon a Menfi</i>	"	28
Roberta Urso, <i>Il vino nella letteratura</i>	"	32
Sebastiano Torcivia, <i>Il settore vitivinicolo regionale, con particolare riferimento alle aziende imbottigliatrici</i>	"	40
Gero Marzullo, <i>Nuove cantine in Sicilia</i>	"	42
Gaetano Gulino, <i>Casa Planeta – Enoteca delle terre sicane</i>	"	46
Ettore Sessa, <i>L'Architettura degli stabilimenti enologici in Sicilia tra '800 e '900</i>	"	50
Paolo Benvenuti, <i>Vino di qualità simbolo di un territorio di qualità</i>	"	56
Jaume Bach, <i>I luoghi dell'esperienza</i>	"	58
Adriana Sarro, <i>Progetti di cantine a Bolzano</i>	"	66
Enrico Friselle, <i>Cantine Mezzacorona in Trentino</i>	"	70
Vito Corte, <i>I giardini pergolati di Inycon</i>	"	76
Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, <i>Cantina nei pressi di Noto</i>	"	78
Antonietta Jolanda Lima, <i>Progetto di una cantina nel territorio di Castelvetro</i>	"	82
Vincenzo Melluso, <i>Architettura, forme del paesaggio</i>	"	86
Carlo Palazzolo, <i>Contributi critici sulle Architetture del Vino</i>	"	90
Ignacio Quemada Sàenz Badillos, <i>Cantina Juan Alcorta, La Rioja</i>	"	96
Gilles Perraudin, <i>Cantine di pietra</i>	"	102

I PROGETTI

Renato Rotolo, <i>Le cave di contrada Misilbesi</i>	p. 112
Mario Gurrieri, <i>I vuoti: descrizione e progetti</i>	" 116
Giovanni Cucchiara, <i>Il nuovo "fronte" urbano della città di Menfi</i>	" 120
Antonio Biancucci, <i>Il mare colore del vino</i>	" 124
Pasquale Vella, <i>Piazza Calvario</i>	" 128
Carlo Palazzolo, <i>Un progetto di scavo</i>	" 132
Luigi Pintacuda, <i>Il sistema turistico-ricettivo architettura e vigneto: ibridazione e sovrapposizione</i>	" 136
Rita Simone, <i>Etilici ipogei</i>	" 140
Marco D'Annunziis, <i>Vinhard</i>	" 144
Giulia Argiroffi, <i>Il baglio Ravidà</i>	" 148
Roberta Tumbiolo, <i>Baglio Casino della Principessa D'Aragona</i>	" 152
Paolo Venturella, <i>Una cantina nella masseria Cellaro</i>	" 156

LA CRITICA

Pippo Ciorra, <i>In vino urbanitas</i>	" 162
Antonino Margagliotta, <i>La concretezza del paesaggio</i>	" 163
Giovanni Francesco Tuzzolino, <i>Esercizio delle relazioni</i>	" 164

ALBUM

" 167

Bibliografia

" 176

IL TERRITORIO DELLE CANTINE

Santi Albanese, <i>Le attività produttive nel sistema paesaggistico-territoriale</i>	" 180
--	-------

Architetture del Vino

4° laboratorio estivo

ORGANIZZAZIONE

Direzione del Seminario

Adriana Sarro
Marcello Panzarella

Coordinamento

Giovanni Cucchiara

Logistica

Giuseppe Riccardo Di Gristina

Staff

Santi Albanese
Giulia Argiroffi
Giuseppe Riccardo Di Gristina
Salvatore Lo Gioco
Saverio Quartararo
Karim Syed

Consulenza musicale

Santi Albanese

Tutors

Giulia Argiroffi
Antonio Biancucci
Giovanni Cucchiara
Marco D'Annunziis
Mario Guirrerri
Carlo Palazzolo
Luigi Pintacuda
Renato Rotolo
Rita Simone
Roberta Tumbiolo
Pasquale Vella
Paolo Venturella

Consulente

Gero Marzullo

CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Lezioni

Walter Angonese, *Bolzano*
Jaume Bach, *Facoltà di Architettura di Barcellona*
Paolo Benvenuti, *Siena*
Vito Corte, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Enrico Friselle, *Venezia*
Bruno Gabrielli, *Facoltà di Architettura di Genova*
Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Ragusa*
Gaetano Gulino, *Menfi*
Nicola Giuliano Leone, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Antonietta Jolanda Lima, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Vincenzo Melluso, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Giacchino Mistretta, *Menfi*
Carlo Palazzolo, *IUAV Venezia*
Gilles Perraudin, *Facoltà di Architettura di Montpellier*
Ignacio Quemada Sàenz-Badillos, *Madrid*
Renato Rotolo, *Menfi*
Ettore Sessa, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Sebastiano Torcivia, *Facoltà di Economia di Palermo*
Roberta Urso, *Menfi*

Contributi critici

Jaume Bach, *Facoltà di Architettura di Barcellona*
Umberto Cao, *Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno*
Pippo Ciorra, *Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno*
Gaetano Cuccia, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Pasquale Culotta, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Alberto Ferlenga, *IUAV Venezia*
Najet Hedhly, *Facoltà di Architettura di Tunisi*
Antonino Margagliotta, *Facoltà di Ingegneria di Palermo*
Adriana Sarro, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Marcello Panzarella, *Facoltà di Architettura di Palermo*
Franco Porto, *Presidente INARCH Sicilia*
Giovanni Francesco Tuzzolino, *Facoltà di Architettura di Palermo*

Il perché di un seminario

Antonino Buscemi

Sindaco del Comune di Menfi

L'impegno degli agricoltori, la loro fatica tra le zolle della vigna, il loro sudore nelle giornate afose della vendemmia, hanno rappresentato per tanti anni la base strutturale dell'economia di questo territorio.

A ciò, negli ultimi anni, si è aggiunta la capacità organizzativa di una generazione di imprenditori che ha saputo trasformare l'attività agricola in un nuovo stile di vita per un'intera comunità, che fonda le sue radici sul vino e che dal vino ha saputo trarre gli strumenti ideali per il suo sviluppo. Accanto ad una grande azienda cooperativistica, una tra le più importanti a livello europeo, sono nate e si sono sviluppate tante piccole cantine che hanno avuto la capacità di aggredire il mercato del vino, ritagliando per loro una nicchia fatta di prodotti di livello medio alto.

Al contempo, attraverso un'attività sinergica tra amministrazione pubblica ed imprenditori privati, è stato pensato e progettato il futuro di questa città avendo come riferimento principale la salvaguardia dell'ambiente, per garantire una crescita sostenibile alla comunità locale. Non semplici dichiarazioni d'intenti ma azioni concrete che hanno favorito un miglioramento generale del territorio.

Per questo motivo, oltre a potere contare su una fascia costiera che rappresenta motivo di vanto per l'intera Sicilia, oggi anche il paesaggio che le campagne di Menfi propongono rappresenta questo nuovo rapporto con il mondo del vino, visto non solo come fonte di reddito ma anche come strumento per il miglioramento della qualità della vita.

I dritti filari di vite si perdono tra le dolci colline in un felice connubio con elementi di architettura rurale interessati da profondi interventi di recupero e riutilizzo. È questo il futuro di Menfi. Sono sicuro, pertanto che questa iniziativa, che coniuga Architettura e Vino e che pone a confronto esperti di livello internazionale per affrontare un tema di grande attualità, abbia trovato la sua giusta collocazione geografica in un territorio pieno di stimoli e di ambizioni, che del vino ha fatto una delle proprie ragioni di vita.

Menfi, il territorio, il vino

Antonino Mistretta

Assessore all'Urbanistica del Comune di Menfi

La terra di Sicilia è stata fin dall'antichità conosciuta per la produzione di ottimo vino. Gli antichi romani nelle loro sontuose ville di campagna realizzarono mosaici dove veniva magnificata la vendemmia e la vinificazione.

Furono gli Inglesi, arrivati in Sicilia, nel periodo delle guerre napoleoniche, a realizzare una prima filiera di lavorazione che permetteva la trasformazione del vino locale in Marsala. Nacquero così una serie di stabilimenti lungo la costa e nell'immediato. Qui, allo schema architettonico del Baglio con la corte interna, si sostituì una struttura più duttile, una volta venute meno le necessità di difesa dall'esterno.

Vari stabilimenti enologici fiorirono fino alla fine dell'ottocento, per cessare quasi del tutto con le grandi calamità che soffrirono i vitigni autoctoni a cavallo della Grande Guerra.

Con l'avvento del Fascismo le campagne tornarono a ripopolarsi ed i vecchi Bagli furono riadattati alle nuove esigenze. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale il frazionamento dei poderi determinò un momento di crisi nella produzione del vino.

Si dovette attendere l'avvento delle Cantine Sociali, per tornare a riunire i prodotti delle varie contrade per iniziare le prime selezioni. Tuttavia l'architettura di quelle Cantine Sociali era basata sul concetto di struttura industriale. Purtroppo è possibile vedere tanti di quegli edifici abbandonati in mezzo ai campi, come esempi di archeologia industriale obsoleti con una rapidità straordinaria. Oggi sembra che un criterio di base nella realizzazione delle cantine, sia quello di tornare ad una simbiosi fra territorio e funzione.

Menfi, ha una Amministrazione sensibile al tema della rinascita del contatto fra territorio e produzione, fra architettura e paesaggio. Uno studio serio ed approfondito, che metta in risalto le radici profonde che collegano ambiente, tradizioni e modernità, è stato voluto da questa Amministrazione, per mettere in evidenza passato, presente e futuro. Questi sono gli elementi su cui deve essere sviluppata la politica futura per dare certezza di sviluppo sociale, culturale e turistico.

L'economia del vino

Vincenzo Lotà

Presidente della Fondazione Inycon

Progettare, pensare e vivere il territorio di Menfi rimanda immediatamente alla sua più importante risorsa: la campagna ed il suo immenso vigneto (circa 6.000 ha). È la consapevolezza di dovere custodire questo importante patrimonio che oggi ci permette di parlare un linguaggio maturo di valorizzazione, di salvaguardia, di tutela del territorio e del suo paesaggio rurale.

È in questo ambito che nel 2002 nasce la Fondazione Inycon, progetto ambizioso del Comune di Menfi, delle Istituzioni e di un gruppo di imprenditori locali, di favorire le condizioni per far divenire il territorio di Menfi il baricentro della cultura del vino di tutta l'area siciliana e punto di riferimento nell'ambito dei progetti di valorizzazione del territorio, di assistenza specialistica e formazione. L'obiettivo è di creare i presupposti organizzativi e d'impresa legati alla formazione continua e a insegnamenti superiori nell'ambito delle filiere del mondo vitivinicolo, delle produzioni tipiche e del turismo enogastronomico e ai servizi ad essi collegati.

L'attività della Fondazione è rivolta soprattutto ai giovani che intendono entrare e qualificarsi in questi settori, nonché ai tecnici che già vi operano, alle imprese ed alle cooperative, alle istituzioni dello sviluppo locale con una offerta di alto livello professionale.

La Fondazione Inycon ha sede a Menfi, in un territorio che possiede una spiccata vocazione vitivinicola, che rappresenta uno dei distretti rurali legati alla produzione di vino e agroalimentare più importanti per quantità e qualità in Italia e nel Mediterraneo, ed una significativa potenzialità di sviluppo delle attività turistiche.

La Fondazione Inycon si prefigge di fornire servizi di formazione di base e continua, assistenza tecnica e consulenza alle imprese agricole, agroindustriali e ricettive che operano nelle diverse filiere, e alle pubbliche amministrazioni, e potrà svolgere attività di ricerca applicata e trasferimento di conoscenze e tecnologie ed attività di sperimentazione. Inoltre potrà funzionare come centro di informazione e accoglienza, legato alla Strada del Vino e dell'Olio delle Terre Sicane e come luogo di congressi e seminari.

Nelle terre del vino

Alberto Ferlenga

La caratteristica principale del territorio italiano consiste nel suo essere il risultato di vicende storiche succedutesi nel corso dei secoli, ognuna delle quali ha lasciato dietro a sé tracce visibili o testimonianze nascoste, i paesaggi che esso esprime sono la conseguenza di culture, abitudini, storia ma la qualità che da tutto ciò deriva non è un dato irreversibile.

Non mi riferisco tanto agli effetti distruttivi evidenti, determinati dalla speculazione o dall'abbandono, che hanno compromesso tanta parte del nostro paese bensì a quel ben più insidioso processo di usura legato al progressivo venir meno di significati e relazioni anche in luoghi in cui sembra che tutto sia rimasto immutato. Perché un luogo possa esprimere in forma di qualità territoriale la propria complessità sono necessarie favorevoli condizioni di partenza ma anche una cura costante, volta principalmente al mantenimento in vita dei meccanismi che hanno generato ciò che nel tempo è stato riconosciuto come un valore.

Questa attenzione non riguarda esclusivamente gli aspetti materiali ma anche le culture che ogni luogo esprime e che stanno all'origine dei suoi paesaggi almeno quanto le risorse naturali o storiche, le tradizioni che hanno creato continuità e differenze, il modo in cui un territorio o una città hanno rappresentato se stessi. Il carattere di un luogo segnato dalla storia è fatto di presenze molteplici e di equilibri delicati che il nostro tempo ha frequentemente sconvolto portando quantità e ritmi insostenibili; il suo ripristino, qualora lo si volesse attuare, implica un delicato lavoro di restauro che non può essere riportato a poche azioni o riassunto in pochi slogan. È bene ricordarlo perché uno dei pericoli principali che il territorio italiano sta correndo, nel tentativo di invertire la tendenza all'insignificanza di molte sue aree e di intercettare un certo tipo di flusso turistico, consiste proprio in un processo di banalizzazione o di semplificazione estrema dei suoi caratteri originali.

Tale processo si manifesta, non di rado, con lo sfruttamento a scopo turistico di determinate caratteristiche geografiche o di determinati prodotti, esaltati per affermare un'identità che risulti evidente. Territori densi di intrecci e sovrapposizioni vengono riportati, così, a pochi

caratteri, allo scopo di "mettere a rendita" alcuni aspetti prevalenti per poter piazzare luoghi spendibili come merci nel mercato nazionale o mondiale del turismo. Il vino, la sua cultura, il suo intrinseco legame con i territori in cui viene prodotto, ha avuto, da sempre, una parte importante nella costruzione dell'identità di intere regioni d'Europa.

È, tra i frutti della terra, quello che maggiormente si identifica, a partire dal nome delle sue diverse qualità, con il luogo di produzione. Questo legame è talmente stretto da venir sancito da perimetrazioni fortemente agognate e difese (le aree DOC) che sovrappongono una nuova geografia a quella stabilita dai confini amministrativi o dalla storia del paesaggio agrario.

Ma, pur così legata al territorio che la ospita, anche la cultura del vino è agente diretto di profonde trasformazioni che coinvolgono aspetto e natura di vaste aree territoriali. L'andamento estensivo dei vigneti o la presenza intermittente delle cantine hanno sostituito, in molte regioni, la varietà delle coltivazioni precedenti e la ricchezza architettonica di edifici legati ad usi diversificati, dando origine, nei casi in cui il fenomeno è maggiormente diffuso, a microcosmi artificialmente plasmati da un impasto di folklore, produzione industriale e informazione enogastronomica, pesantemente condizionato da ragioni commerciali e riproposto in situazioni diverse con dosaggi sempre eguali.

Se, da un lato, ciò può contribuire al riaprirsi di rapporti tra aspetti sempre più separati dei nostri territori e al recupero di situazioni che rischiano l'abbandono, dall'altro, specie dove il fenomeno è più recente, è forte il rischio della creazione di nuove identità chiuse in se stesse e nelle loro logiche commerciali, totalmente estranee ai caratteri originari e alle complessità dei luoghi in cui si insediano e determinate piuttosto dalla ripresa di casi già sperimentati altrove.

Accade così che fenomeni legati alla produzione, ad esempio, del Chianti o del Bordeaux diventino modelli che esercitano la loro influenza ben oltre i propri confini regionali o nazionali e producano centinaia di repliche caratterizzate dalla ripresa delle stesse soluzioni: percorsi a tema (le strade del vino), recuperi vernacolari o signori-

li, architetture d'autore, grafiche d'effetto, intrecci semplificati con storia e passaggio. È difficile sfuggire alle lusinghe di modelli commercialmente fortunati in un tempo in cui le differenze dei luoghi sembrano non trovare più riflesso nella produzione "ordinaria" di manufatti architettonici o di sistemazioni territoriali.

È molto più facile affidarsi a "format", a programmi di sviluppo ampiamente sperimentati, a ripetizioni di dispositivi noti, ad una sorta di "franchising" territoriale che stabilisce per ogni nuovo soggetto produttivo il relativo pacchetto di attività promozionali, complementi ricettivi, formule connotanti, allestimenti alla moda. Così, anche un prodotto fortemente legato al rapporto con regioni particolari può determinare effetti contrastanti: essere occasione di sviluppo economico e turistico e al contempo causa di semplificazione e impoverimento territoriale e culturale.

Perché ciò non avvenga è necessario concepire progetti che partano dalla necessità di ricostruire paesaggi articolati e che, pur traendo origine da una condizione specifica come può essere quella legata alla produzione e commercializzazione del vino, sappiano trasformarla in un'occasione di rinnovamento generalizzato della cultura di un luogo in tutti i suoi multiformi aspetti.

L'architettura può svolgere, a questo riguardo, un ruolo fondamentale, sia nel campo del recupero dell'esistente che in quello della nuova edificazione. Si può intendere, infatti, il riutilizzo di antichi complessi rurali o urbani come una sorta di imbalsamazione che blocchi artificialmente l'immagine dell'edificio oppure considerare bagli, masserie, cascine, come organismi in evoluzione e, partendo dalla loro natura e dalle loro caratteristiche architettoniche, declinarne anche la contemporaneità e non solo il passato.

Allo stesso modo, si possono considerare i nuovi interventi per cantine, alberghi, musei, come oggetti architettonici autoreferenziali e chiusi in sé o concepirli come componenti indispensabili e attive di un'azione di rinnovamento del territorio che sappia mettere in equilibrio tradizione e progresso. In altri termini, il progetto architettonico relativo a situazioni tanto specifiche come quelle legate alla produzione del vino può risolversi in un

semplice prodotto di design oppure in uno strumento fondamentale per riallacciare e rinnovare relazioni perdute come quelle che legavano un tempo tra loro gli edifici rurali o quelle che mettevano in rapporto il centro storico e l'esterno o ancora quelle che univano architetture e paesaggi.

Se l'economia del vino può costituire un'importante occasione di rilancio per aree in cui le economie tradizionali e l'aspetto fisico di città e campagne hanno subito, nel tempo, un processo di degrado, essa non deve esaurirsi nella proposta di parchi a tema ma costituire il punto di partenza per un'opera di restauro territoriale che nell'architettura contemporanea di qualità può trovare un suo punto di caratterizzazione e di forza purché venga usata come parte di un processo articolato e non come soluzione sbrigativa per risolvere un problema di immagine.

Paesaggio e architettura

Adriana Sarro

L'attenzione verso il settore vinicolo e delle architetture realizzate nel nostro territorio e nel mondo ci ha sollecitato ad interessarci del paesaggio vinicolo. Il libro infatti raccoglie gli esiti della ricerca e della didattica svolta in occasione di un Workshop Internazionale di Progettazione a Menfi (AG) nel 2005, dove architetti e studenti si sono confrontati sui temi progettuali sulle architetture del vino. Oggetto del seminario è stato quello di riflettere sul tema delle "Architetture per il vino", in un territorio come quello della città di Menfi, fortemente disegnato sia dalla struttura urbana che dal paesaggio della vigna. La proliferazione del settore vinicolo, attraverso la crescita delle aziende e del vino, ha fatto registrare un riconoscimento nel settore che ha comportato ampliamenti e costruzioni di cantine. Questo fenomeno ha comportato un'attenzione nei confronti della "cantina di qualità", realizzata da architetti contemporanei capaci di esprimere un nuovo rapporto con il paesaggio.

La città di Menfi, che costituisce una "città del vino" è, oggi, un esempio per il suo paesaggio dove, grazie alla presenza di imprenditori di prestigio si riscontra la presenza di numerose aziende agricole. Attraversando la città si scoprono luoghi straordinari come il tessuto urbano, i bagli, ex cave di tufo, le vigne e le cantine che emergono con le loro diversità linguistiche ed architettoniche. L'estrema varietà dei temi legati a fenomeni produttivi ci ha fatto riflettere sulla necessità di un progetto in una città di "fondazione", che ha fatto della "ricostruzione" post-terremoto l'occasione per una nuova rinascita.

"Le occasioni dei seminari, in generale, sono indispensabili per parlare di progetti di architettura, necessari per mettere in evidenza le relazioni tra città e paesaggio e indispensabili per controllare le modificazioni della città. La mancanza, oggi, di attenzione nei confronti della qualità dell'architettura spinge sempre più studiosi ad occuparsi delle realtà siciliane e a trovare occasioni capaci di produrre discussioni ed esiti espressioni di più punti di vista"¹. Attraverso il 4° laboratorio estivo "Architetture per il vino", svolto a Menfi, è stato possibile creare occasioni di confronto e, nello stesso tempo, conoscere un contesto economico produttivo di grande rilievo, affermato storicamente per le sue qualità ambientali e paesaggistiche.

A fronte dell'interesse da parte dell'Amministrazione Comunale e degli imprenditori per la sperimentazione e in vista della festa Inycon ormai istituzionalizzata da dieci anni, si è ritenuto necessario pervenire ad un sistema di indicazioni progettuali ed individuate in nodi strategici della città e del paesaggio.

Si è ritenuto necessario indagare e comprendere, attraverso il progetto di architettura, l'insieme delle relazioni tra gli elementi, le regole di funzionamento per garantire una "tutela" che sconfini la dimensione vincolistica e che punti verso una approfondita conoscenza dei luoghi.

L'obiettivo è stato il "recupero ambientale e paesaggistico" attraverso il riuso di manufatti esistenti, del paesaggio e attraverso una nuova "ricostruzione".

Tutto ciò è stato fatto con la consapevolezza che soltanto con il recupero delle identità dei luoghi e le loro diversità è possibile avviare un "delicato" restauro capace di ricostruire le nuove identità.

Il 4° laboratorio estivo ha sviluppato delle riflessioni su 14 siti dislocati in vari punti del territorio, rappresentativi delle problematiche urbane ed architettoniche.

Gran parte delle aree indagate, con la loro estrema varietà di "origine e forma", contengono al loro interno un sistema ambientale basato sul difficile rapporto tra paesaggio e architettura, che ha richiesto la ricerca di un nuovo equilibrio costruito sul riconoscimento dei luoghi e della storia.

Menfi si è presentata come una sorta di città ideale sulla quale sperimentare nuove soluzioni progettuali che uniscono città e paesaggio, dagli spazi urbani del tessuto storico al recupero dei manufatti preesistenti, sino al ridisegno dell'ex linea ferroviaria o addirittura alla riconfigurazione del nuovo fronte urbano.

I progetti esprimono una diversità di approcci, risultano densi ed ambiziosi ma non sempre trovano soluzioni adeguate a causa della complessità dei luoghi.

Le proposte progettuali affermano, in maniera variegata, la propria idea urbana e sono classificati secondo 4 temi: il progetto urbano, la cantina, il recupero del preesistente, la ricostruzione del paesaggio.

Al primo tema appartengono i progetti per l'area di via Vittoria, via Porto Palo, piazza Calvario, l'ex baraccopoli

Benigno, che lavorano su temi urbani come la strada, la piazza, i vuoti urbani, il parco.

Al secondo tema lavorano quelli che si occupano di problemi specifici relativi alle cantine.

Al terzo ci si occupa di temi puntuali nel recupero del preesistente come baglio Ravidà, la masseria Cellaro.

Al quarto tema appartiene l'ex linea ferrata che, attraverso operazioni di land art tenta di ridisegnare una porzione di paesaggio a partire dal recupero di una infrastruttura e il progetto di riqualificazione della via Porto Palo che, oltre a lavorare sul tessuto urbano fa un tentativo di "ridisegno del fronte".

I lavori prodotti sapientemente dai gruppi di studenti e tutors, costituiscono un materiale di notevole qualità in quanto contengono una serie risposte a problemi urbani ed architettonici. Notevole, durante lo svolgimento del seminario, il contributo dei visiting professors Pasquale Culotta, Alberto Ferlenga, Umberto Cao, Pippo Ciorra, Antonino Margagliotta, Giovanni Francesco Tuzzolino, Gaetano Cuccia, Jaume Bach Nuñez, Najet Headly e Franco Porto, che hanno commentato con capacità critica e dibattito le soluzioni progettuali.

Ricordo, con particolare affetto, la presenza del professore Culotta nel seminario che, in tale occasione, non solo si interessò della struttura urbana, attraverso l'attenzione agli angoli degli isolati ma soprattutto ritenne necessario suggerire la necessità di attenzionare il fronte urbano della città attraverso il paesaggio.

"Nelle diverse operazioni di lettura, soprattutto quelle visive, il progettista di fronte al ventaglio di opportunità di dar forma allo spazio con gli stessi e innumerevoli materiali del contesto orienta la sua ricerca di dar (nuovo) senso allo stesso con - testo. Gli "occhi" della mente debbono essere "addestrati" con sensibilità a "vedere" le forme e individuare quelle che compongono le relazioni primarie nello spazio, cioè quelle che identificano le identità del con - testo, ovvero quelle che conferiscono paesaggio al contesto"².

Attraverso i materiali variegati si dimostra come il seminario, con il lavoro di studio, abbia la capacità di esprimere una progettualità che, purtroppo, non sempre trova la "forza" di incidere sulla realtà, ma nonostante ciò è

capace di promuovere idee e mettere appunto energie per la trasformazione del territorio.

In questo senso il materiale scientifico prodotto negli altri seminari come quelli svolti a Marsala, Trapani, Geraci, Messina, Tagliacozzo, Sulmona, Baja, San Giovanni Gemini, Santo Stefano di Quisquina, Sant'Agata, Sciacca, costituisce un risultato di qualità grazie al lavoro prodotto dai giovani architetti.

"È dimostrato pure che uno dei problemi da porsi oggi è la ricostruzione di un sistema di regole che tolga, non aggiunga libertà agli architetti, mettendoli nelle condizioni di dovere dare risposta puntuali a domande precise, il che è sempre stato il migliore degli incentivi per una buona architettura [...] Quello che serve oggi è la sperimentazione di relazioni nuove ed agili, tra tutti coloro, persone ed enti, che a titolo diverso si occupano di architettura, ma tutto sarebbe inutile senza quella passione collettiva, quella capacità di osservazione diretta e quella evidente diversità che anno dopo anno, i seminari siciliani, hanno mostrato a chi come me ne è stato testimone"³.

Note

- ¹ Adriana Sarro, *Storia e modernità nei seminari di progettazione*, in Antonino Margagliotta e Giovanni Francesco Tuzzolino, *Spazi di città spazi di natura*, Abadir, Palermo, 2006.
- ² Pasquale Culotta, *L'architettura del contesto archeologico*, (a cura di G. Guerrera), stampa Euro grafiche Palermo, 2005.
- ³ A. Ferlenga, *Qualità nascoste, in Il mare e la città: Progetto di Architettura per lo Stagnone di Marsala*, (a cura di M. Panzarella, A. Sarro), tip. Rubino, Marsala, 1999, p. 127.



MATERIALI

Achitture del vino

Adriana Sarro

Il nostro paesaggio costituisce il risultato di fenomeni produttivi che hanno disegnato le nostre vallate, insieme agli insediamenti rurali che ne hanno definito le loro identità. Il paesaggio vinicolo, con la vite e il vino che hanno fatto parte sempre della nostra storia, costituisce oggi oggetto di attenzione e di espansione grazie agli interessi degli imprenditori, impegnati a migliorare il frutto del loro lavoro e, nello stesso tempo, qualificare i luoghi d'accoglienza legati al turismo del "vino".

La rinascita – attenzione dei produttori per le vigne e per il vino hanno spinto le case vinicole a realizzare architetture che, oltre che rispondere a nuove esigenze funzionali manifestano una nuova immagine basata su una interpretazione della tradizione e che si esplicita in un chiaro rapporto tra architettura e paesaggio.

La qualità delle immagini delle aziende si lega con quella dell'architettura dei luoghi che divenendo nuovi centri di fruizione turistica sottolineano il valore ed i caratteri del paesaggio. A conferma di ciò in numerose esperienze si sono sviluppati in Italia, Francia, Spagna, Stati Uniti, Cile, Australia, Sud Africa e Cina.

Si sono costruiti interventi mirati alla valorizzazione del luogo che vanno dal restauro di ville, casali, costruzioni rurali, al recupero di parchi o alla previsione di nuovi interventi.

L'ampliamento dei luoghi dell'accoglienza si è attuato attraverso la progettazione di itinerari tra i paesaggi vinicoli, spazi per la degustazione, conferenze, musei, strutture ricettive e soprattutto attraverso la volontà, da parte degli imprenditori, di volere diffondere una nuova immagine attraverso l'architettura.

L'orientamento progettuale tende a recuperare il valore della tradizione attraverso un minimalismo formale che si associa ad una raffinata ricerca dei materiali costruttivi. Ma la cosa straordinaria è che "la vite", con la mutevolezza dei suoi colori, diviene parte integrante dell'architettura. La cantina si connette con il fondale "vite" che diviene rappresentativo dell'esperienza vinicola in un rapporto diretto tra terreno luogo e coltivazione.

Gli anni '90 costituiscono un periodo di grande produzione di architetture vinicole, quelle cosiddette cantine "d'autore".

Allo stesso modo come è avvenuto in architetture del passato (nei musei negli anni '80), emerge questo proliferare di interesse per le architetture del "vino", a cui viene attribuito un alto valore simbolico. Si tratta di un vero e proprio fenomeno spesso con una committenza di qualità che utilizza lo "star-system" dell'architettura contemporanea per aggiungere valore e significato ai loro prodotti. Attraverso l'architettura delle cantine con la di ripresa di strutture preesistenti di architetture rurali o signorili o di nuovi interventi, si esercita un effetto e un intreccio tra storia e paesaggio.

Le caratteristiche delle cantine sono molto differenti ed è difficile una loro descrizione proprio per le differenze formali linguistiche e tipologiche.

Risultano presenti diversi atteggiamenti che rispecchiano l'impostazione del singolo progettista per cui dovendo fare una classificazione si può provare a fare un'aggregazione per tematiche;

le cantine in cui è evidente un uso dei materiali, come quelle di Herzog & De Meuron e Gilles Perraudin, oppure dove è evidente il rapporto con il preesistente come in Rafael Moneo, Walter Angonese, Jousè Cruz Ovalle.

Interessante inoltre l'architettura minimalista di Mathias Klötz, Mangado Beloqui, oppure le cantine ipogee Jaime Goztelu, Quijano e Ana Fernandez De Mendia, Ignacio Quemada Sàenz-Badillos, Mario Botta, Andreas Burghardt e Maria Giuseppina Grasso Cannizzo.

Inoltre risultano ancora casi particolari quelli in cui viene manifestato il linguaggio come Frank O. Gehry, Zaha Hadid, Alberto Cecchetto, Steven Holl. Infine la straordinaria cantina di Alvaro Siza per il suo complesso rapporto con il paesaggio.

Alcune cantine come quelle di Herzog & De Meuron e Gilles Perraudin trovano nella pietra il materiale per l'architettura, che diviene l'occasione di linguaggio di interpretazione della natura.

La Domus Winery di Herzog & De Meuron, realizzata nel 1992, a Yantville a Napa Valley in California, utilizza una pietra scura del luogo frantumata e messa in gabbioni metallici per costruire la muratura. Questa scelta ha espresso un'estrema semplicità attraverso la capacità del progetto di interpretare il rapporto con l'intorno, con la

terra fino a divenirne parte integrante ed assumerne i stessi colori.

La luce naturale attraversa le gabbie metalliche riempite di pietre e crea all'interno un gioco straordinario. L'impianto tipologico molto semplice è chiuso da due varchi che consentono di accedere allo spazio di accoglienza (degustazione, uffici, spazi espositivi ecc.) e agli spazi per la vinificazione, la sala barrique, imbottigliamento, imballaggio e ecc..

Nel caso delle cantine di Cave Les Pierres Plantée a Vauvert del 1996 e le cave a Nizas del 2001 di Gilles Perraudin, la pietra diviene oltre che materiale di espressione, occasione per evidenziare il rapporto tra materiale e luce. Particolarmente interessante la Bodega Julian Chivite (2000-2003) progettata da Rafael Moneo nella Navarra che si relaziona con il preesistente e con l'ambiente.

Nel progetto un complesso a corte si imposta attorno ad un piccolo "sistema" di tre edifici storici, la casa patronale del '700, la chiesa neoclassica e una torre coronata di statue in pietra, che attraverso l'intervento acquistano un nuovo significato.

Il nuovo corpo con due testate all'estremità fa da sfondo ai tre elementi centrali e costituisce la cantina vera e propria dove sono ospitati gli impianti per il trattenimento delle uve per e l'imbottigliamento riservato ai visitatori. "Moneo ha mobilitato con "misura" tutti i modi della sua pratica compositiva, ha rivelato qual è l'aspirazione che funge da premessa all'intera costruzione. L'aspetto del calcestruzzo appena trattato infatti, dichiara paradossalmente l'incompiutezza dell'opera, destinata ad acquistare il suo aspetto definitivo solo quanto la patina l'avrà resa parte dell'insieme che Moneo ha ricomposto, immaginando il suo edificio come "un omaggio discreto, insistivo, ossessivo, necessario e silenzioso (i caratteri, questi, della sua architettura) al paesaggio che lo accoglie"¹.

Il progetto per la Manincor di Walter Angonese anch'esso si rapporta con un preesistente, attraverso una integrazione col paesaggio.

La Bodega Perez Cruz (2001), in Cile di Cruz Ovalle è invece articolata attraverso la disposizione di un edificio costituita da una sequenza di padiglioni. La cantina si



- 1,2. Dominus Estate, Yountville, California, USA, 1996-1998, Herzog & De Meuron
3. Cave les pierres plantées, Vauvert, Francia, 1996, G. Perraudin
4. Cave a Nizas, Nizas, Francia, 2001, G. Perraudin
- 5,6. Bodegas Julian Chivite, Arinzano, Navarra Spagna, 1998-2001, R. Moneo



trova a ridosso della prima catena della cordigliera delle Ande.

Un'altra "particolare" cantina in Spagna è la Raventós i Blanc (1986-1988) a Sant Sadurn d'Anoia in Catalogna di Jaume Bach e con Gabriel Mora. Il progetto si imposta su una quercia secolare e si sviluppa con una parte circolare attorno ad essa, mentre gli altri corpi di fabbrica si articolano attorno ad una corte rettangolare dove si affacciano gli ambienti di lavoro.

La cantina Vina Las Ninias (1999) a Millahue de Appalta a Santa Cruz in Cile di Mathias Klotz esprime attraverso tre parallelepipedi semplicità e chiarezza, con in uso di materiali coerenti con la natura del sito.

Altrettanta chiara l'impostazione della Bodegas di Marco Real (1990-91) ad Olite in Navarra di Francisco José Mangado Belouqui dove l'autore esprime attraverso il volume un chiaro rapporto con il paesaggio.

Differente il caso delle cantine ipogee come la Bodega Senorio de Otazu nella Navarra in Spagna, opera di Jaime Goztelu Quijano e Ana Fernandez De Mendia, costruita accanto alla vecchia cantina attraverso due nuovi corpi di fabbrica perpendicolari ad essa.



1. Bodegas Julian Chivite, Arinzano, Navarra Spagna, 1998-2001, R. Moneo
2. Perez Cruz Winery, Paine, Cile, 2001-2002, J. Cruz Ovalle
3. Bodegas Marco Real, Olite, Navarra, Spagna, 1990-1991, F.J. Mangano Belouqui

Mentre la parte desinata all'accoglienza trova luogo nel preesistente, la Barricaia è ubicata nella parte sotterranea come uno spazio di una grande cripta che contiene 2000 botti.

La Joan Alcorta Winery sull'altopiano Rad de Santa Cruz di Ignacio Quemada Sainz Badillos si colloca su un paesaggio collinare famoso per la produzione del vino.

La cantina, organizzata con un programma rigoroso che separa la parte pubblica da quella produttiva, è collocata sotto terra per favorire il funzionamento e la qualità.

Ciò che emerge in superficie e si confronta con il paesaggio, ospita la reception, uffici, etc stabilendo un interessante relazione con il paesaggio.

La scelta di interrare 44000 mq di area produttiva deriva dalla volontà di organizzare un ciclo produttivo integrato con le regole tradizionali delle cantine.

La cantina evoca, attraverso il progetto, l'idea di caverna dove la luce entra attraverso fessure nello spazio interno determinando un interessante gioco di colori.

La cantina ipogea a Wengut loimer in Austria (2002) di Andreas Burghardt, si sviluppa al di sopra delle antiche cantine barocche e si affaccia per mezzo di una vetrata sul paesaggio.

Particolarmente interessante è la cantina di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo dei Planeta a Noto (2001-2003) quasi completamente interrata dove viene evidenziato il carattere minimale della sua architettura attraverso la semplicità del suo impianto che risponde esattamente al fabbisogno dell'architettura vinicola.

L'intervento costituisce un centro di accoglienza (sala riunione, degustazione, foresteria, ecc.) che prorompe con la sua complessa forma, con la logica dell'esibizionismo e con la consapevolezza di attrarre visitatori per il rafforzamento del turismo. "Questo nuovo edificio di Ghery, dunque, può essere considerato una chiara espressione dei modi in cui l'architettura, celebrando il primato dell'espressione e il culto per comportamenti eterodossi, può avvalersi della tecnica e manipolarne i significati sino a renderli vuoti feticci"².

Sempre nella regione della Rioja, anche Zaha Hadid realizza una sala degustazione, Lopez de Heredia Vina Tondonia (2006).

Il volume ospita al suo interno un padiglione del 1910, da poco restaurato ed ha una sezione ad ampolla, all'interno di una pensilina ad L.

Interessante è il progetto di Steven Holl, per il Loisium Visitors Center, un edificio di accoglienza di straordinario interesse per il suo rapporto "complesso" con la natura, un monumento che ridisegna il sito valorizzandolo attraverso la sua forma. L'edificio si trova nella periferia del centro urbano di Longnols adiacente ad una zona caratterizzata dalla presenza di antiche cantine scavate in galleria nella roccia dove si producono vini pregiati. Il progetto ha la forma di un parallelepipedo a pianta quadrata parzialmente interrato, collegato con le cantine storiche e con l'albergo, esprime la ricerca di Holl.

Con queste ultime cantine si evince come sia evidente il fenomeno dell'incremento delle attività vinicole da parte dei produttori attraverso la localizzazione di opere di architetti dello Star Sistem per aumentare la visibilità e consentire un turismo internazionale.

Il progetto per l'azienda vinicola ad Adega Major in Portogallo di Alvaro Siza Vieira rappresenta un modo straordinario di intervento nel luogo, un sito non coltivato e degradato che lui recupera attraverso il nuovo progetto e con l'impianto delle vigne. La cantina si colloca, con il suo volume, alla sommità di un modesto rilievo, per dichiararsi con la sua essenza.

Come al solito Siza si esprime con la sua architettura minimalista rinunciando al protagonismo e invece rapportandosi con il luogo espresso con pochi elementi. Una sperimentazione di ricerca sul "fondare" che rinuncia a declinazioni di inutili tecnologie o peggio a formalismi, in favore della semplicità del fare. Il volume della cantina a doppia altezza comprende la zona della lavorazione, invecchiamento, stoccaggio delle botti e si collega con un volume a tre livelli che accoglie la zona di carico, uffici e l'accesso per il pubblico.

L'insieme, intonato e dipinto di bianco contrasta con il paesaggio disegnato dalla vite ed esprime la leggerezza delle opere di Siza espresse con il suo minimalismo "ancora una volta una possibile lettura del fare di Siza ci viene suggerita dai suoi schizzi i quali mostrano la propensione dell'architetto ad indugiare sulle figure che disegna,

ad accarezzarle delicatamente, e così facendo, tenderle, allungarle e, progressivamente, assottigliarle: come se, lavorando "sulle forme delle cose fosse possibile ottenere una forma di velo" capace di aderire, con efficace leggerezza alla realtà"³.

Le architetture vinicole, attraverso i numerosi progetti, dimostrano, pur nella loro varietà, un panorama variegato di linguaggi internazionali e trovano un percorso che è quello della ricerca della qualità.

Le cantine esprimono, attraverso le scelte tecnologiche ed estetiche, un modo di rapportarsi con il paesaggio e soddisfano le esigenze aziendali.

Note

¹ F. Dal Co, *In attesa della patina del tempo*, in "Casabella" n. 703, settembre 2002, pp. 66-79.

² F. Dal Co, *Lo smalto del nulla*, in "Casabella" n. 752, febbraio 2007, pp. 48-56.

³ M. Mulazzani, *Efficacia leggerezza*, in "Casabella" n. 755, maggio 2007, pp. 94-53.



1. Bodega Señorío de Otazu, Echauri, Navarra, 1998, Jaime Gaztelu Quijano e Ana Fernández de Mendia
2. Weingut Loimer, Austria 2002, Andreas Burghardt
3. Bodega Juan Alcorta, Logroño, La Rioja, Spagna, 2000-2003, I. Quemada Sàenz-Badillos (foto, Duccio Malagamba)



1. Bodega Marqués de Riscal, Elciego, Alava, Spagna, 1999-2006, F.O. Gehry
2. Loisium Visitors' Center, Langenlois, Austria, 2003
S. Holl con S. Fabio e C. Wassmann
3. Cantina Manincor, Lago Caldano (BZ) Italia 2004, Walter Angonese con
Rainer Koberl, Silvia Boday
4. Sala degustazione Lopez de heredia viña tondonia, Spagna, 2006, Zaha Hadid
- 5,6. Bodega Mayor, Portogallo, 2006, A. Siza Vieira